

Il 23 giugno

Il 23 giugno

«Neue Rheinische Zeitung» n. 28
28 giugno 1848^a

*Troviamo ancora una quantità di particolari da aggiungere sulla lotta del 23. Il materiale di cui disponiamo è inesauribile; ma il tempo ci permette di dar solo gli aspetti più essenziali e più caratteristici.

La rivoluzione di giugno offre lo spettacolo di una lotta accanita, come Parigi, come il mondo non l'aveva ancora vista. Di tutte le rivoluzioni fatte finora, le giornate di marzo¹ a Milano presentano la lotta più calda. Una popolazione di 170 mila anime, quasi disarmata, batté un esercito di 20-30 mila uomini. Ma le giornate di marzo di Milano sono un gioco da bambini in confronto alle giornate di giugno di Parigi.

Quello che distingue la rivoluzione di giugno da tutte le rivoluzioni fatte finora è l'assenza di ogni illusione, di ogni entusiasmo.

Il popolo non sta sulle barricate come in febbraio a cantare «mourir pour la patrie»², gli operai del 23 giugno lottano per la loro esistenza, la patria ha perduto per loro ogni significato. La «Marseillaise» e tutti i ricordi della grande Rivoluzione sono spariti. Popolo e borghesi presagiscono che la rivoluzione nella quale entrano è più grande di quella del 1789 e 1793.

La rivoluzione di giugno è la rivoluzione della disperazione, e si combatte con il rancore silenzioso, con il cupo sangue freddo della disperazione; gli operai sanno che conducono una lotta per la vita o la morte, e dinanzi alla terribile gravità di questa lotta tace persino il gaio spirito francese.

La storia offre solo due momenti che presentano qualche somiglianza con la lotta che probabilmente si conduce ancora in questo momento a Parigi: la guerra degli schiavi romani e l'insurrezione lionese del 1834. Anche la vecchia parola d'ordine di Lione «vivere lavorando o morire combattendo» è risorta all'improvviso dopo quattordici anni ed è stata scritta sulle bandiere.

La rivoluzione di giugno è la prima che divide realmente tutta la società in due grandi campi nemici, che sono rappresentati da Parigi est e Parigi ovest. L'unanimità della rivoluzione di febbraio è sparita, quell'unanimità poetica, piena di affascinanti inganni, piena di belle menzogne, così degnamente rappresentata dal retorico traditore Lamartine. Oggi la gravità implacabile della realtà spezza tutte le promesse fallaci del 25 febbraio. Oggi i combattenti di febbraio si batto-

^a Scritto da Engels.